

La relazione di Craxi alla direzione del partito socialista

Situazione allarmante Con la crisi politica si va deteriorando sempre più il clima generale del Paese

La spinta dell'inflazione — Le manovre attorno alla Banca d'Italia — Il torbido sfondo del terrorismo — Un governo allo sbando per il quale nessuno può seriamente chiedere l'appoggio dei socialisti

I socialisti voteranno contro il quinto governo Andreotti in quanto considerano la soluzione che si è voluta dare alla crisi di governo la peggiore e la più inadeguata ai problemi economici e sociali e alla situazione generale del Paese, che si è ulteriormente aggravata in questi ultimi tempi come mostrano il conflitto di poteri che sta alla base della vicenda della Banca d'Italia e la ripresa del terrorismo politico. Una situazione che ben altre soluzioni richiederebbe, non certamente lo scontro elettorale verso il quale i due partiti maggiori hanno avviato il Paese.

Questo l'orientamento espresso

ieri mattina dalla Direzione socialista, sulla base della relazione di Craxi che è stata da tutti approvata. Sulla relazione si è svolto un ampio e approfondito dibattito, al quale sono intervenuti Lagorio, Tempestini, Balzamo, Vittorelli, Mancini, Cicchitto, Martelli e Covatta.

In parallelo con la crisi politica — ha detto il segretario del Partito — stiamo assistendo ad un progressivo deterioramento della situazione generale del Paese.

I segni sono evidenti ed il clima che si è creato è molto preoccupante

SEGUE A PAG. 2

Andreotti ha presentato il governo alle Camere

di GIORGIO GIANNELLI

Il discorso di Andreotti ieri alle Camere è contenuto in 68 cartelle. La «cartella» che conta è l'ottava. Il Presidente del Consiglio ha detto: «Per quel che attiene in particolare ai parlamentari di Democrazia Nazionale, che nel marzo 1978 aggiunsero autonomamente i loro voti a quelli della maggioranza, riservandosi libertà di comportamento sulle singole leggi, non sottovaluto certamente lo sforzo per reinserire la destra politica nella dialettica democratica, ma dichiaro che il Governo non potrebbe accettare alcuna

confusione nel voto di fiducia, che ricerchiamo coerentemente nel solo ambito dei gruppi della solidarietà nazionale».

In breve Andreotti respinge i voti degli ex missini, se determinanti per ottenere la maggioranza. Il presidente del Consiglio, subito all'inizio del suo intervento, si era richiamato alla maggioranza dissolta affermando significativamente: «Il consuntivo di quanto operato, durante il governo della «non sfiducia», e suc-

SEGUE A PAG. 3

Londra: incerte le prospettive per il voto del 3 maggio

di GINO BIANCO

LONDRA, 29 — Il governo laburista del primo ministro Callaghan, sconfitto alla Camera dei Comuni sulla mozione di sfiducia con una maggioranza di un voto, è stato costretto alle dimissioni e ad anticipare le elezioni politiche generali.

Subito dopo il voto parlamentare, Callaghan si è impegnato a incontrare oggi la regina Elisabetta per chiederle di sciogliere il Parlamento e indire nuove elezioni. La data della consultazione popolare è stata annunciata nel corso della giornata: il 3 maggio, insieme alle amministrative.

E' la seconda volta in questo secolo che un governo inglese cade su una mozione di sfiducia. L'ultima volta fu nel 1924 con il governo laburista di Ramsay MacDonald. Anche allora si trattava di un governo di minoranza con l'appoggio

SEGUE A PAG. 6

Si apre oggi il XV Congresso

Il Pci di fronte alla crisi del compromesso storico

di GIULIO SCARRONE

Quando stamattina Enrico Berlinguer salirà alla tribuna del palazzo dello Sport all'Eur per leggere il suo rapporto ai 1.191 delegati del XV Congresso nazionale del Pci, saranno passati esattamente quattro anni da quel marzo 1975 che vide svolgersi, nello stesso scenario di oggi, i lavori del XIV Congresso.

Quattro anni fa, chiudendo quei lavori, il segretario comunista affermò che il compromesso storico avrebbe messo l'integralismo e l'intolleranza alle corde. Il sottinteso era esplicito: la Dc sarebbe stata costretta a trattare col Pci e prima o poi avrebbe dovuto dare disco verde al suo ingresso nel governo.

Il tempo che è passato da allora è stato denso di avvenimenti: le amministrative del '75, lo scioglimento anticipato delle Camere nel '76 con le elezioni politiche del 20 giugno,

SEGUE A PAG. 3

Quattro terroristi, armati di pistole con il silenziatore, hanno colpito in pieno giorno

Ancora un assassinio a Roma Agguato a un consigliere provinciale dc



La salma di Italo Schettini coperta dal lenzuolo. In primo piano il fratello del consigliere provinciale della Dc assassinato dai terroristi

Lo hanno colpito alle 8,15 davanti al suo studio, dopo aver immobilizzato due persone Politiche e edilizia nella vita di Italo Schettini

di ALVARO BENEDETTI

Un altro omicidio, ritenuto di natura politica, è avvenuto ieri mattina a Roma. È stato ucciso con tre colpi di pistola alla testa l'avv. Italo Schettini di 58 anni, ex giornalista, consigliere provinciale della Dc, figura di primo piano nel mondo dell'edilizia romana, presidente di alcune cooperative, proprietario di numerosi palazzi.

L'agguato mortale è avvenuto intorno alle 8,15 nell'androne dello stabile posto al civico 6 di

via Ticino al quartiere Salario Parioli. Secondo una prima ricostruzione fatta sulla scorta di tre testimoni, ha agito un commando composto da quattro persone più due complici, fra i quali forse una donna che sono rimasti al volante delle auto con le quali i terroristi sono arrivati e poi fuggiti. I quattro erano a volto scoperto, indossavano impermeabili chiari e portavano

SEGUE A PAG. 4

Netta posizione del comitato interministeriale per il credito, presieduto dal ministro del Tesoro

Il governo difende la Banca d'Italia

Si apre un conflitto tra potere politico e giudiziario — Il problema dell'autonomia della Banca d'Italia — Alla commissione Finanze è stato rilevato che sinora gli strali della giustizia non si sono puntati contro i responsabili di eventuali reati commessi

di GIANFRANCO SALOMONE

Il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio si è schierato decisamente dalla parte della Banca d'Italia e dei suoi massimi dirigenti nella vicenda giudiziaria aperta su iniziativa della magistratura romana in merito al controllo sui finanziamenti concessi da alcuni

istituti di credito, in particolare dal Credito Industriale Sardo, alla SIR di Nino Rovelli.

Ad appoggiare la Banca d'Italia è, in pratica, il governo stesso in prima persona, dato che i membri del Comitato sono i ministri dei Dicasteri che hanno a che fare con le

questioni economiche. La riunione del Comitato, svoltasi ieri mattina sotto la presidenza del ministro del Tesoro Pandolfi, si è conclusa con una «deliberazione» adottata all'unanimità che assume in proprio la posizione sostenuta dalla Banca d'Italia, approvando il «comporta-

mento del governatore» ed esprimendo «piena fiducia a lui e agli altri membri del Direttorio della Banca d'Italia e li invita a continuare la loro attività».

La decisione del Comitato per il credito è un atto politico importante perché assicura un certo riparo alla tempesta

che si è scatenata sulla massima istituzione monetaria e creditizia del paese, minacciando di aver pesanti riflessi e di allargarsi al di fuori delle frontiere nazionali mettendo a repentaglio la stessa stabilità della lira appena recuperata a costo di notevoli sacrifici. Al tempo stesso, la deli-

bera sembra aprire un conflitto di competenza tra diversi organi dello Stato che si preannuncia profondo e di non facile soluzione.

Il tutto gira intorno all'autonomia della Banca d'Italia nella sua funzione di istituto

SEGUE A PAG. 16

Ieri Andreotti ha presentato il governo tripartito

Da oggi il dibattito al Senato sulla fiducia

(segue dalla 1ª pagina)

cessivamente dopo l'accordo di maggioranza del marzo dello scorso anno, è di per sé eloquente e imprime un segno positivo a questa legislatura.

E qui si è rifatto alla sintesi «positiva» dell'attività governativa e spostata due mesi fa alla Camera in una seduta che «avrebbe dovuto essere di avvio ad un costruttivo confronto sullo schema di programma triennale e su viceversa di contestazione parlamentare della crisi degli accordi dell'anno precedente». Nessuno — ha proseguito Andreotti — può disconoscere i risultati positivi raggiunti e i gravissimi inconvenienti evitati: «e di questo va dato obiettivo riconoscimento ai partiti che hanno saputo anteporre un comune disegno di responsabile convergenza alle pur legittime diversificazioni delle proprie ideologie e programmi».

Andreotti ha sostenuto anche che la «continuità con la politica di solidarietà democratica, sin qui sviluppata, è stata ribadita senza riserve durante la crisi e comporta che si considerino patrimonio da non disperdere, tanto le iniziative legislative ancora in corso di esame, quanto l'attuazione delle leggi che tutti insieme abbiamo perfezionato».

L'ambizione dichiarata del Presidente del Consiglio «era quella di conservare l'intesa per tutta la legislatura dando nel frattempo ai partiti l'opportunità di confrontarsi e di avere rilevanti ancoraggi e collegamenti durante un biennio di dilatata presenza nell'ambito ineguagliabile dell'assemblea parlamentare europea elettiva».

Andreotti ha riconosciuto che la morte di La Malfa toglie al nuovo governo un elemento insostituibile. Poi ha dato un accenno al compito immediato del suo governo, quello

cioè di «attivare subito una efficace preparazione delle elezioni europee».

Lunga esposizione di un programma a lungo periodo. Poi, ritornando alla realtà parlamentare, il Presidente ha rilevato che la dissoluzione della maggioranza di prima è avvenuta in un momento annesso da preoccupanti punti di tensione internazionale e dall'acuirsi di alcuni problemi interni. E qui una sottolineatura polemica: «Tuttavia in relazione proprio alle decisioni adottate». Ad esempio: il tema delle abitazioni e quello delle crisi industriali del Mezzogiorno. Ed anche «spigolosa e defatiganti ritardi burocratici».

Questa auto critica ha preceduto un'altra considerazione: «Poco o tanto che restiamo al nostro posto, continueremo con ogni energia nella politica di superamento dell'emergenza e di costruzione di una società più sicura ad una condizione: che siano sgonfiate a tutti i livelli le varie forme di egoismo. Sono obiettivi comunque che richiedono il sostegno di tutte le grandi correnti politiche e la mobilitazione delle forze più vive del Paese».

Nella parte centrale del suo discorso (che può essere definito il discorso dei «se») Andreotti ha citato cinque condizioni. Usciremo, a suo giudizio, dalla stretta: 1) se si conterrà la spesa pubblica nei limiti indicati nel Piano triennale e resi più necessari dalla nuova condizione economica che si è sviluppata nel Paese; 2) se il sistema tributario renderà quanto è previsto nel piano anche con una più incisiva lotta all'evasione; 3) se il costo del lavoro non eccederà i livelli che discendono da tale nuova condizione economica, anche con quei mutamenti qualitativi indicati nel capitolo delle «politiche del lavoro» del Piano; 4) se sarà mantenuto l'impegno imprenditoriale a utilizzare tutti gli spazi e le poten-

zialità per realizzare nuovi investimenti nel Mezzogiorno; 5) se tutte le forze sociali e politiche resisteranno alle spinte particolari per favorire una effettiva perquisizione e una valorizzazione dell'apporto professionale e delle responsabilità.

Questi cinque «se» rendono impossibile lo sforzo del nuovo governo, nato — lo ha ribadito il suo presidente — a causa di «stati d'animo legati non tanto ad un rapporto critico tra maggioranza e governo, quanto a modificate opinioni sulla sostenibilità delle intese di un anno fa circa la struttura governativa; volendosi da alcuni un governo più rappresentativo, da altri richiedendosi la coincidenza tra lo schieramento di maggioranza e la composizione ministeriale».

La conclusione è stata questa: le polemiche dei giorni scorsi possono far sembrare illusoria e retorica la mia impostazione — ha detto in sostanza Andreotti. «Ma è una impostazione che ha una logica; quella che tutti i partiti della vecchia maggioranza non facessero, adesso, mancare al governo il proprio sostegno, in attesa di un meno affrettato e più sereno confronto».

di GIORGIO GIANNELLI

«Amici dell'Avanti!»

Al termine di un'apposita riunione organizzata e presieduta dal segretario della federazione PSI di Cosenza Antonio Gentile è stata costituita ufficialmente l'associazione provinciale «Amici dell'Avanti!». Ne fanno parte i seguenti compagni: Michele Cozza, Sante Casella, Roberto Castagna, Domenico Donato, Gianfranco De Franco, Mimmo Framantino, Amedeo Furfaro, Domenico Genise, Carmen Giannicola, Michele Stumpo, Mario Tocci.

Da oggi a martedì il XV Congresso

Il compromesso in crisi rende più cauto il Pci

(segue dalla 1ª pagina)

il referendum sul divorzio, l'assassinio di Aldo Moro, l'inizio e la fine della politica di unità nazionale.

In questo arco di tempo si è consumata l'esperienza del compromesso storico. Oggi il Pci ha compiuto la scelta di uscire dalla maggioranza e se proprio le accuse che rivolge alla Dc non sono quelle di «integralismo» e di «intolleranza» poco ci manca. Nell'immediata vigilia del XV Congresso, uno dei più autorevoli dirigenti comunisti, Fernando Di Giulio, membro della direzione e vice presidente del gruppo dei deputati, in un'intervista ad un settimanale, ha ammesso che «non si potrà più fare il discorso astratto sulla utilità del rapporto con la Dc». E aggiunge che bisognerà invece discutere «delle condizioni per un rapporto con la Dc», che «potrebbero anche non realizzarsi per un certo periodo».

Nella conferenza stampa che ieri è stata tenuta presso la direzione del Pci per presentare il XV Congresso (presenti Segre, Cervetti, Pavolini, Reichlin e Tortorella) è stato chiesto, tra l'altro, come sia stato accolto nei congressi provinciali il principio dell'alternanza dei partiti nella funzione di governo, introdotto nel progetto di tesi, e la risposta di Tortorella è stata che nei pregressi è emerso un consenso «molto vivo», cui si è accompagnata una valutazione molto positiva della continua ricerca di una unità a sinistra, come fondamento di questa scelta politica.

Sarà questo uno dei temi più interessanti del dibattito che da domani si svolgerà al XV Congresso comunista, assieme all'altro dell'eurocomunismo.

Non è passato inosservato il fatto che nessun segretario dei partiti eurocomunisti sarà presente al

Palazzo dello Sport dell'Eur. Al di là delle giustificazioni che sono state trovate (Marchais è indisponibile, Carrillo ha le elezioni amministrative in aprile) non è dubbio che queste assenze scontano i contrasti che esistono tra i partiti comunisti occidentali, contrasti che riverberano quella più generale che riguarda i rapporti con l'URSS. A questo riguardo, è sintomatica la decisione che è stata adottata dai vertici del Pci di non far parlare al congresso le delegazioni straniere, ma di dirottarle in giro per l'Italia (la delegazione dell'URSS andrà a Bologna) a tenere comizi nelle principali città del paese. L'intento abbastanza trasparente è quello di evitare che i discorsi di queste delegazioni in assemblea creino situazioni che potrebbero essere imbarazzanti appunto in rapporto alle tesi dell'eurocomunismo.

C'è da aggiungere che i cinesi, per quanto invitati, non ci saranno, mentre invece saranno presenti i rappresentanti di tutti i partiti comunisti dell'est europeo, compresi i ceoslovacchi.

Un altro elemento d'interesse del dibattito sarà la proposta di modifica dell'art. 5 dello statuto, laddove si trova il riferimento al marxismo-leninismo. Lo stesso Tortorella, nella conferenza stampa di ieri, ha detto che nei pregressi sono state chieste molte precisazioni sul senso da attribuire ad una eventuale modifica di questo articolo. Il dirigente comunista ha aggiunto che il significato più appropriato da dare al riguardo è quello che attiene alla volontà dei comunisti italiani di andare avanti sulla strada dell'interpretazione critica di quella esperienza, mettendo a frutto gli insegnamenti di quello che Tortorella ha definito il «marxismo italiano», citando Labriola e Gramsci.

Da domani si discute. Vedremo con quali risultati.

GIULIO SCARRONE

Si sono aperti ieri a Roma i lavori del 21° congresso straordinario del PR

I radicali cercano la via per diventare protagonisti

di PIETRO CRISCUOLI

Nella consueta cornice di organizzazione «naïf», di orari affidati ad un insondabile destino e di scalpittanti personaggi «diversi», è iniziato ieri nell'aula magna dell'università di Roma il 21° congresso straordinario del partito radicale. Programmato per il lancio di una nuova campagna per otto referendum abrogativi, questo congresso si trova ora davanti alla quasi certa campagna elettorale anticipata ed a quella europea (com'è noto la raccolta di firme per referendum non è consentita alla vigilia di consultazioni politiche).

La contemporaneità con il congresso comunista, come ha dichiarato lo stesso segretario Jean Fabre nella

relazione politica, «non è casuale». E' un modo per rendere «più attuale e diretto» il confronto fra la strategia radicale e «la strategia perdente della sinistra storica». In realtà questo appare assai arduo data l'estrema fragilità strategica del disegno radicale, il respiro corto dell'insieme di proposte politiche. Dall'etica del digiuno alla battaglia antinucleare, dall'esaltazione dell'autonomismo e del minoritarismo alla vivacissima polemica anti-Rai: mai come questa volta il PR appare affidato a guizzi isolati, all'aggressione di singole questioni-chiave. Vero è che il tema di questo

congresso è «dall'antagonista radicale al protagonista socialista», ma è anche vero che la rinuncia ad una strategia che sia più di una mera acquisizione di alcune conflittualità emergenti non porta lontano.

Questa subalternità fatale (prima che numerica) del PR è emersa chiara dalla relazione di Fabre. Non è sterile polemica, ha detto il segretario radicale, chiedere «quale uso ha fatto la sinistra e il Pci, che della sinistra è tanta parte, di questo enorme patrimonio di lotte, di questa enorme forza politica, sociale, elettorale. Tutto il

potere è rimasto alla Dc, di riforme serie neanche a parlarne, l'unità nazionale «ha distrutto la dialettica democratica». Quanto al Pci c'è l'accusa di aver accettato questa maggioranza in nome della necessità e di aver ridotto ad una «vuota riaffermazione liturgica» la linea dell'alternativa. Il che conferma appunto il nostro discorso: chi si vota esclusivamente a lotte disarticolate non può comprendere il respiro di una strategia che nel suo divenire ha bisogno vitale di tappe intermedie e di fasi di passaggio. Comunque Fabre ha aggiunto che rimane centrale per la demof-

razia italiana la rinascita di una grande forza socialista di cui il Pci, pur nelle sue profonde contraddizioni, è pur sempre una componente necessaria».

Ribaditi i diversi temi di lotta dei radicali, Fabre ha affrontato la questione elettorale dicendo che lo scioglimento delle Camere rappresenta «una fuga elettralastica della sinistra e in particolare del Pci dalle proprie responsabilità di fronte alla crisi della cosiddetta politica di unità nazionale». Fabre ha ventilato poi l'ipotesi di un astensionismo del PR se le regole del gioco della cam-

pagna elettorale venissero violate da aperti abusi operati dai maggiori partiti. Eventualmente metterebbe a disposizione il suo simbolo per realtà di lotta locali o di minoranza. Alla relazione di Fabre è seguita poi quella di Adelaide Aglietta, tesoriere del partito, che ha illustrato le direttive politiche per il rilancio finanziario, strettamente collegato alla propaganda e alla diffusione del PR.

Al congresso radicale è presente una delegazione del Pci composta da Antonio Landolfi, Francesco Tempestini e dal segretario regionale del Lazio, Spinelli, per il Pci è presente Rodolfo Mechini, membro del CC.

La relazione di Craxi

(segue dalla 2ª pagina)

non hanno perso ogni speranza di dialogo.

COVATTA — Condivido l'analisi allarmata condotta dal segretario del partito. In realtà ci troviamo di fronte a una crisi di sistema che non può certo essere risolta con escamotages parlamentari. Proprio il senso del nostro appello non è quello di salvare comunque una legislatura, ma quello di fronteggiare la crisi di governabilità del paese. E' un appello a governare la crisi che ha un senso solo se coinvolge la responsabilità di tutte le forze politiche democratiche.

D'altra parte non ci si può nascondere che al centro della crisi del sistema c'è la crisi politica della Dc, che si ma-

nifesta anche e soprattutto nei violenti regolamenti di conti in corso fra centri di potere e corpi separati drammaticamente in corso in questi giorni. Anche per questo, a questo punto non servono soluzioni tampone, che anzi rischierebbero di risucchiare anche il Pci nella logica dello scontro interno alla Dc, logorando una delle ultime riserve di responsabilità democratica e istituzionale di cui disponeva la Repubblica.

I drammatici avvenimenti di quest'ultima fase della crisi politica hanno evidenziato con grande chiarezza un dato politico e un dato istituzionale. Il dato politico è che al declino della centralità democristiana, conseguente alle crisi di guida politica che ha subito negli ultimi mesi il partito di maggioranza, deve

corrispondere un rilancio della centralità socialista nella funzione di garanzia dell'equilibrio democratico. Il dato istituzionale è che la sinistra deve prepararsi a fronteggiare un'offensiva di destra che tenterà di risolvere a suo modo l'inevitabile crisi di determinati istituti costituzionali: per cui è bene che un dibattito su questi temi si apra nella sinistra senza tabù, e con l'obiettivo di garantire insieme il massimo di espressione pluralistica della società e il massimo di governabilità del Paese».

Diffondete l'Avanti!

IL PENSIERO SOCIALISTA

FILIPPO TURATI
Socialismo e riformismo nella storia d'Italia. Scritti politici 1878/1932. Introduzione e cura di Franco Livorsi. La figura e l'opera profetica di un personaggio che si rivela sempre di più nostro contemporaneo. Lire 12.000

Nella stessa collana L'Internazionale comunista e la scuola di classe di D. Lindenbergh. Lire 9.000 / La questione coloniale. Antologia degli scritti sul colonialismo e sull'imperialismo di K. Kautsky. Lire 5.000 / Saggi sulla teoria del valore di Marx di I.I. Rubin. Lire 4.500

Feltrinelli
novità e successi in libreria

Il futuro dei Pinot è rosa.

Pinot Rosa
VINO FRIZZANTE
DA UVE DI PINOT NERO
MASCHIO
CASA VINICOLA MASCHIO S.p.A.